

I due testi che sono seguono, di Angela Ales Bello e di Bruno Callieri, costituiscono due relazioni svolte presso il Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche, a Roma, sul libro di Bianca Maria d'Ippolito.

## PSICOPATOLOGIA FILOSOFIA POESIA IN LUDWIG BINSWANGER di Angela Ales Bello

Non è mai esauribile il compito di ripensare il rapporto fra malattia mentale, pensiero razionale ed espressione poetica. Bianca Maria d'Ippolito ha affrontato di nuovo questa tematica con risultati veramente convincenti, sollecitandoci a ripercorrere, da un punto di vista storico e teoretico, gran parte della cultura del Novecento e lo fa anche con uno stile personale ed affascinante.

Il suo libro *La cattedrale sommersa – Fenomenologia e psicopatologia in Ludwig Binswanger*, Franco Angeli, Milano 2004, si presenta ricco d'immagini e raffinato nel linguaggio che spesso assume un andamento lirico, nonostante l'estremo rigore concettuale. Già sulla copertina un particolare del quadro di Claude Monet, *Scogliera ad Etretat*, 1883, propone drammaticamente il contenuto del testo la cui chiave d'accesso è rappresentata dall'indagine sulla malattia mentale.

70

Vorrei aggiungere un'altra immagine alle molte che si trovano nel corso della scrittura per tentare di rendere la complessità della ricerca dell'Autrice – anche traduttrice dell'opera di Binswanger *La psichiatria come scienza dell'uomo* (1992) – sul contributo offerto dallo psichiatra svizzero alla descrizione e comprensione delle patologie psichiche. Si tratta di un fascio di cerchi concentrici che, mobili, si toccano e si intersecano raffigurando i pensatori che di volta in volta hanno attraversato più o meno direttamente il cammino speculativo dello psichiatra, ma si potrebbe dire anche del filosofo, Binswanger. E su questi cerchi sono iscritti i nomi più illustri della cultura austriaca e tedesca dei primi decenni del Novecento, da Freud, a Husserl e a Heidegger, ma anche Dilthey e Buber, Hofmannsthal e Rilke, quindi psicoanalisti, filosofi e poeti che gli consentirono di intessere una trama teorica capace di "catturare" il senso dei disturbi mentali.

D'altra parte, l'immagine del cerchio può essere anche usata per illustrare il tipo ricerca condotta dall'Autrice, la quale procede, a sua volta, per cerchi concettuali che si allargano, quasi che fossero provocati da un sasso gettato nell'acqua; essi scendono in profondità e costituiscono nel loro insieme, visti in superficie, ad un occhio attento che sappia porli relazione, una mappa in cui, alla fine, ognuno di essi trova il suo posto: il tempo, lo spazio, il mondo, la poesia, il delirio, temi affrontati e ripresi con successivi approfondimenti nel corso del libro che rende ragione di ciascuno di essi.

Desidero fermarmi su questi due aspetti dell'indagine di Bianca Maria d'Ippolito che sono, a loro volta, interconnessi. Il primo cerchio, relativo ai pensatori, è rappresentato dall'incontro con Freud, maestro di Binswanger e collega di Husserl alla scuola di Franz Brentano. Certamente da Freud il giovane psicopatologo impara la teoria e la tecnica necessaria per capire e curare la malattia mentale e dal filosofo Husserl impara ad esplorare le pieghe più riposte della dimensione psichica dell'essere umano.

Brentano, Freud e Husserl costituiscono il terreno sul quale si fonda l'interpretazione biswangeriana della malattia mentale, ma ci si potrebbe chiedere come mai non gli basti la tecnica freudiana. In realtà la prima parte del libro di Bianca Maria d'Ippolito è dedicata ad un'analisi approfondita proprio della posizione di Freud, non ridicibile, secondo l'Autrice, all'interpretazione superficiale che di lui è data correntemente, essa in realtà è ricca di spunti largamente antropologici, quelli che aprirono a Binswanger la via verso l'indagine sulla struttura dell'essere umano. Scrive d'Ippolito: "Come medico, Freud incontra una domanda che è quella della malattia. Ma Freud si chiede *che cosa significa* la malattia, e in ciò si attesta la natura filosofia della sua indagine. Al di là di ciò che è stato considerato come il 'naturalismo' di Freud, la malattia è stata per lui una via – o *la via*– per esplorare il territorio umano" (p. 19).

Proprio per rispondere a tale domanda Binswanger si rivolge prima a Husserl e poi a Heidegger. Tra le righe, ma non tanto, d'Ippolito propone, da filosofa, la sua lettura acuta e pertinente dei due fenomenologi, lettura che ella mette in relazione con la ricezione che lo psicopatologo Binswanger fa delle loro analisi. Si tratta sempre del terreno già individuato da Freud, terreno antico, ma analizzato con occhi nuovi, il terreno dell'"anima": "A Vienna, Freud e Husserl furono allievi di Brentano. Per quanto la visione eidetica e l'analisi della coscienza appaiano rivolti ad una dimensione polarmente opposta all'inconscio freudiano, la comune radice aristotelica nella comprensione dell'"anima' riveste un'importanza decisiva in entrambe le dottrine. A sua volta Heidegger non si sottrae al confronto con Aristotele, e la sua concezione del tempo deve all'antico filosofo il proprio abbrivio nel concetto di *ekstatikon*" (p. 53).

Il comune denominatore è, quindi, l'attività dell'anima ed è qui che si incontrano e si scontrano i pensatori citati; ognuno pone in evidenza un aspetto, tutti collaborano al chiarimento. E Binswanger utilizza questi risultati per una duplice finalità, quella di spiegare la malattia e quella di comprendere l'essere umano, in cui la malattia si manifesta, sia nella sua singolarità sia nell'universalità delle sue strutture, in ciò consistono la "prima" e "seconda" lettura: "La vicenda di Irma, nella presentazione di Binswanger, lascia vedere in filigrana, sotto l'ortodossa versione psicoanalitica una seconda scrittura che più tardi porterà a chiarezza teorica" (p. 52). Il cammino, ci dice l'Autrice, si delinea attraverso l'idea husserliana dei nuclei eidetici operanti nella costituzione di corpo e psiche, ed il concetto heideggeriano di "esistenza", tutto questo per delineare il mondo del malato e per porlo in relazione agli altri mondi Il senso dell'umano emerge proprio attraverso questi confronti.

Le alterazioni patologiche presenti nei mondi dei malati –e così entriamo nella descrizione della seconda immagine dei cerchi– rimandano alla costitu-

zione del “mondo” inteso, in senso husserliano, come quell’ampio territorio interiore in cui si riflette tutta la realtà *quoad nos*, quasi monade leibniziana, alla quale non a caso Husserl si riferisce. È il reciproco scambio fra i mondi che rende possibile la comprensione reciproca e in particolare l’incontro fra il terapeuta e il paziente. Ed è proprio il tema dell’incontro che, nonostante il debito di Binswanger nei confronti di Freud e di Heidegger, lo allontana da costoro: “In Freud e in Heidegger l’angoscia resta il ‘fondo’ dell’uomo – benché in senso diverso. Per Freud, la costituzione antropologica resta vincolata alla sostanza indomabile del desiderio; Heidegger svela la ‘nullità dell’essere’ che parla nel *Gewissen*”. Ciò che Binswanger in realtà cerca è “il potere o il dono di oltrepassarsi verso l’Altro” (p. 71). Ecco, allora, il suo riferirsi a Martin Buber, perché nel pensatore ebreo egli trova quella consonanza di vedute che lo conduce all’apertura in un duplice senso, orizzontale e verticale. La sfera più alta è, in senso hegeliano il *noi*, la noità dell’esserci nell’amore (p. 196) di ciò Binswanger trova conferma in Rilke, e non si tratta di una conferma estrinseca, ma di una conferma che viene dall’apporto decisivo che la poesia può dare, come grande fonte disvelativa dell’interiorità umana.

A *Delirio e poesia* è dedicato forse il capitolo più avvincente del libro della d’Ippolito. Qui è il ruolo dell’immaginazione che lega i due momenti, i quali «Pure si allontanano l’una dall’altro come galassie nei silenzi cosmici» (p. 174). *L’immaginazione svincolata* li accomuna come segno di libertà, ma nel delirio avviene il terribile, nell’attimo che supera e blocca il possibile, che è invece l’apertura poetica, e il terribile “spezza l’unità linguistica del mondo e dell’esserci” (p. 178). In tal modo si consuma, secondo Binswanger, il dramma della malattia mentale. E il terribile corrisponde – per rimanere sempre nell’ambito dell’espressione poetica – a ciò che Hofmannstahl chiama l’oppressione; in lui “non ci si può fermare al ‘familiare’ semplicemente: il mondo è umano soltanto nella polarità esistenziale tra il ‘familiare’ e l’oppressione. [...] L’oppressione è in questo senso vera *passione*, poiché in essa il dolore è intimamente legato al demoniaco che ne è la cifra” (p. 86). Ed è questo che consente l’autentico insorgere dello spirito, come slancio verso la libertà.

Non si tratta, pertanto, di qualche cosa di estraneo all’umano, ma di una modalità, come mette bene in evidenza Bianca Maria d’Ippolito, terribile, sconvolgente l’eticità della conoscenza, la visione giusta e comune, modalità che con la sua potenza può distruggere, mentre nella poesia tale potenza si manifesta nel suo aspetto creativo e liberatorio.

Siamo di fronte a livelli diversi ai quali può vivere l’essere umano; l’aver indicato tali livelli è stato storicamente il grande merito di Ludwig Binswanger dal quale è nata una scuola chiamata dallo psicopatologo Danilo Cargnello, il suo primo discepolo italiano, di “antropoanalisi” oppure, come è poi detta da Lorenzo Calvi e da Bruno Callieri, di “psicopatologia fenomenologica”. Il merito di Bianca Maria d’Ippolito è quello di aver ricordato il grande maestro, ma al di là della sua figura, di aver posto in discussione attraverso di lui, le tematiche esistenziali più avvincenti al confine fra psichiatria, filosofia e poesia.